

UN'URNETTA CINERARIA FIGURATA AL MUSEO ARCHEOLOGICO DI VITERBO

Gabriella Barbieri

Nel Museo Archeologico Nazionale di Viterbo è conservata una piccola urna cineraria in terracotta, che costituisce per noi un prezioso documento sul costume funerario etrusco in epoca tardo-arcaica. Essa proviene da scavi condotti dalla Società Archeologica Viterbese Pro Ferento agli inizi degli anni Settanta nella necropoli di Poggio Giulivo, sulla strada che dalla Porta Faul conduce alle terme di Viterbo¹.

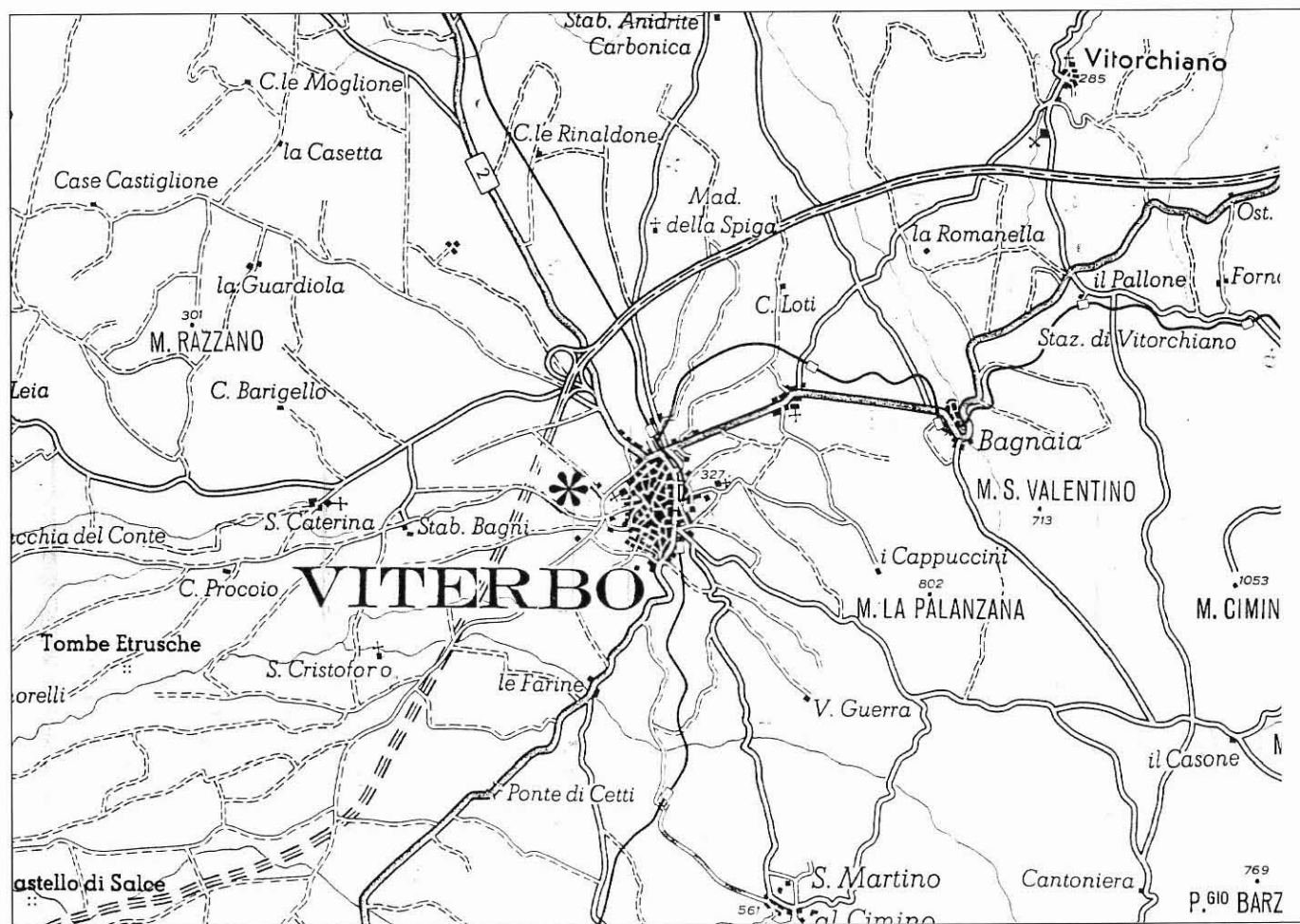
L'urnetta fu rinvenuta all'interno della tomba a camera n.19, insieme a vario materiale di corredo costituito soprattutto da piattelli e ciotole di bucchero, olle di impasto e un piccolo nucleo di vasi di importazione attica. In

particolare si segnala una coppa del tipo "top-band stemless" con decorazione a palmette, ampiamente diffuso a partire dall'ultimo quarto del VI a.C., una piccola *lekythos* frammentaria del noto tipo con palmette che grazie ai ritrovamenti nel tumulo di Maratona si suole datare ai primi decenni del V a.C. e uno *skyphos* a figure rosse con civetta tra rami di olivo.

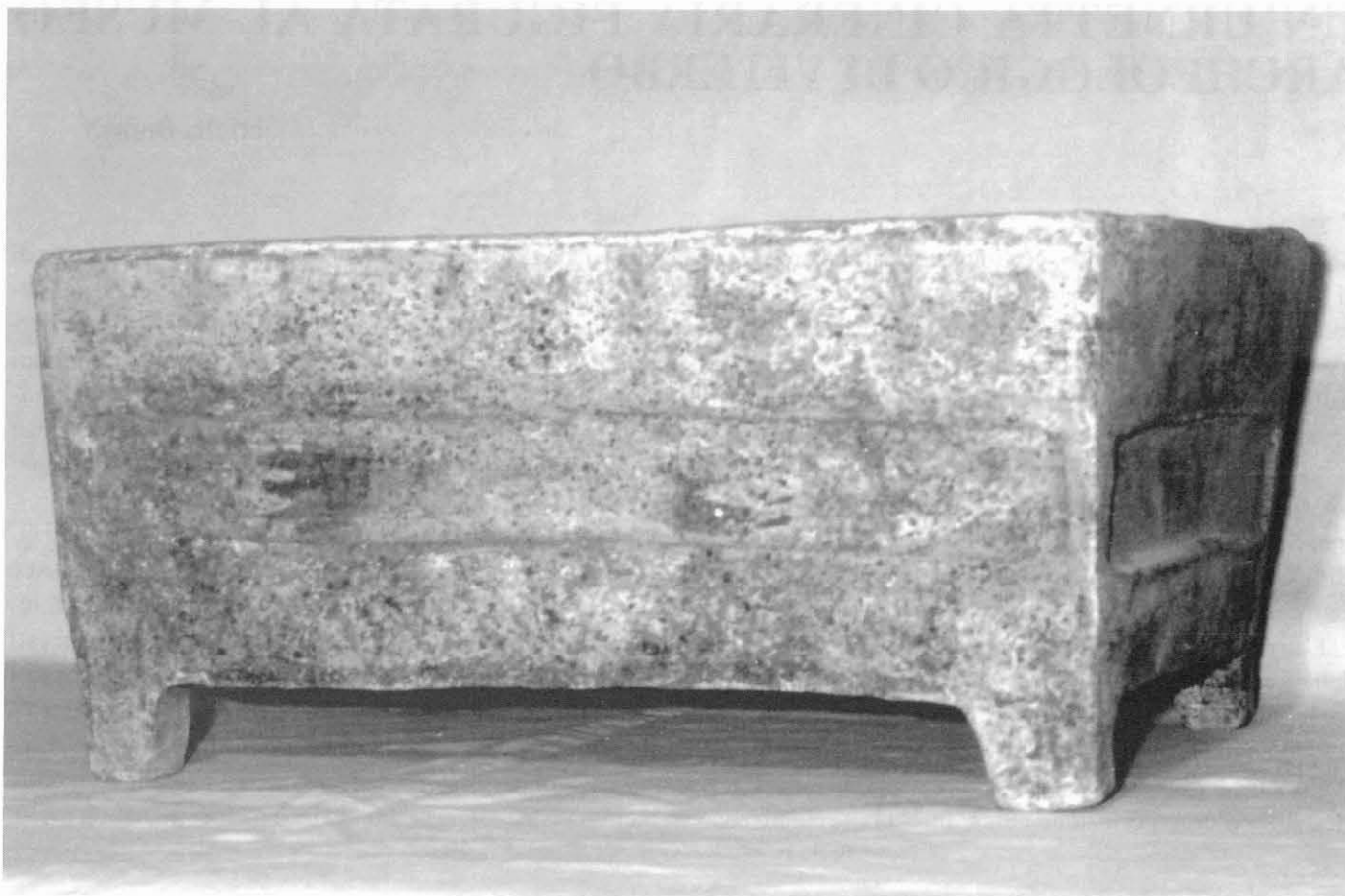
L'urnetta (inv. 76597) ha forma parallelepipedica, cava all'interno, ed è sostenuta da quattro peducci rastremati in basso, di cui uno riattaccato. Sulle quattro facce, a metà altezza, corre una fascia incavata. È realizzata in impasto bruno chiaro con vari inclusi; si riconos-

scono tracce di ingubbiatura crema e di una decorazione in colore arancio e nero, purtroppo in cattivo stato di conservazione. All'interno contiene minuti resti ossei mescolati a terriccio. Le misure, in centimetri, sono le seguenti: alt.17,2; lungh.37,3; largh.24; alt. peducci 3; spess. pareti 1,9.

La decorazione si svolge su tutti i lati: nella parte superiore, si riconosce una serie di volatili volti a destra, interframmezzati da alberelli (tre sui lati brevi, probabilmente cinque sui lati lunghi, forse di profilo a sinistra). Nella parte inferiore della cassa si intravede un motivo a losanghe, mentre la zona ad incavo, incorniciata di rosso,



L'asterisco segna il luogo del ritrovamento (stralcio carta della provincia di Viterbo sc. 1:100.000).



Urneta cineraria (lato lungo).

presenta all'interno una decorazione illeggibile a v. nera e rossa. I peducci infine erano in origine colorati in nero.

Precedenti di questo tipo di cinerario, benché tipologicamente differenti, possono essere considerate le urnette fittili "a forma di casa" di epoca orientalizzante che si ispirano a modelli in bronzo e argento. Nelle necropoli ceretane infatti è attestato sporadicamente l'uso di urnette cinerarie a cassa parallelepipedica sostenuta da quattro peducci, con coperchio a tetto displuviato decorato con elementi plastici, realizzate in impasto rosso, a volte con decorazione "white-on-red", fra cui l'esempio più noto è rappresentato dall'urna Calabresi². Rispetto alle urnette più antiche, tutte databili nella seconda metà del VII a.C., il nostro esemplare si distingue per la tecnica decorativa rosso su bianco anziché bianco su rosso e per la mancanza dell'appendice triangolare a forma di frontone che nelle urnette ceretane ha lo scopo di sostenere il coperchio configurato a tetto a due falde.

Nelle dimensioni l'urnetta di Viterbo si avvicina a quelle più piccole della serie ceretana e di esse conserva il tipo di piedini a sezione quadrangolare.

In un momento posteriore le testimonianze ceretane mostrano l'introduzione di nuove tipologie di urnette fino all'affermazione del tipo a forma di letto funebre e a *kline* in uso tra la fine del VI e l'inizio del V a.C., epoca alla quale va assegnata la nostra urnetta. Si tratta del ben noto gruppo conservato nel Museo del Louvre, edito dalla Brigue, a cui si affiancano alcuni altri esemplari particolarmente interessanti per noi per la presenza di un incasso a metà della parete lunga, che richiama modelli lignei di cofanetti³. In particolare vorrei ricordare le urnette dalla tomba 77 della necropoli ceretana della Banditaccia e dalla tomba a sud della Tomba delle Colonne Doriche, che permettono di ipotizzare l'uso contemporaneo di oggetti simili in legno, forse assai diffusi ma molto deperibili e per questo motivo non conservati⁴. La stes-

sa tipologia è del resto nota anche per casse lignee di maggiori proporzioni utilizzate nel mondo mediterraneo come mobilio domestico (si ricordi la nota rappresentazione in stucco nella Tomba dei Rilievi di Cerveteri⁵) o come sarcofagi⁶.

A Tarquinia all'inizio del V a.C. è documentata isolatamente una singolare urnetta policroma che trova confronti, per la scena figurata, con le pitture della Tomba del Barone e che ripropone il motivo dell'incasso centrale derivato dai cofanetti lignei, tradotto però in senso puramente coloristico⁷. Insieme ad un coperchio a tetto di una seconda urnetta non conservata⁸, esse attestano l'uso nel territorio tarquiniese di urne cinerarie "a cassetta" in un momento contemporaneo a quello documentato a Viterbo.

Passando ad aree geografiche più lontane possiamo ricordare che in età arcaica è presente nel territorio chiuso un tipo di urnetta cineraria in bucchero⁹, ma particolarmente interes-

te per noi è la testimonianza offerta dall'ambiente falisco-capenate. Qui in epoca orientalizzante sono conosciute urnette bronzee a forma di casa, mentre successivamente, tra la fine del VI e l'inizio del V a.C., è attestata un'urnetta fittile decorata nella stessa tecnica "rosso su bianco" dell'esemplare viterbese. Si tratta di urnetta di forma irregolarmente parallelepipedica, leggermente bombata, con coperchio a tetto, proveniente dalla tomba I in contrada La Massa presso Nepi, che presenta una decorazione a bande di colore rossoastro su tutta la superficie¹⁰.

L'esemplare dalla necropoli di Poggio Giulivo ha dunque caratteri peculiari. Purtroppo il coperchio non è stato recuperato nel corso degli scavi per cui non sappiamo come si configurasse. Si può ipotizzare, in mancanza dell'appendice triangolare a forma di frontone che troviamo sulle urnette ceretane e più tardi sull'esemplare figurato di Tarquinia, che esso fosse di tipo piatto oppure del tipo a doppio spiovente includente il frontone sui lati brevi. Del primo tipo abbiamo documentazione in un esemplare bronzeo dal Tumulo del Figulo di Vetulonia, datato all'inizio del VI a.C.¹¹, mentre il secondo richiama il già citato coperchio al Museo di Tarquinia, privo di

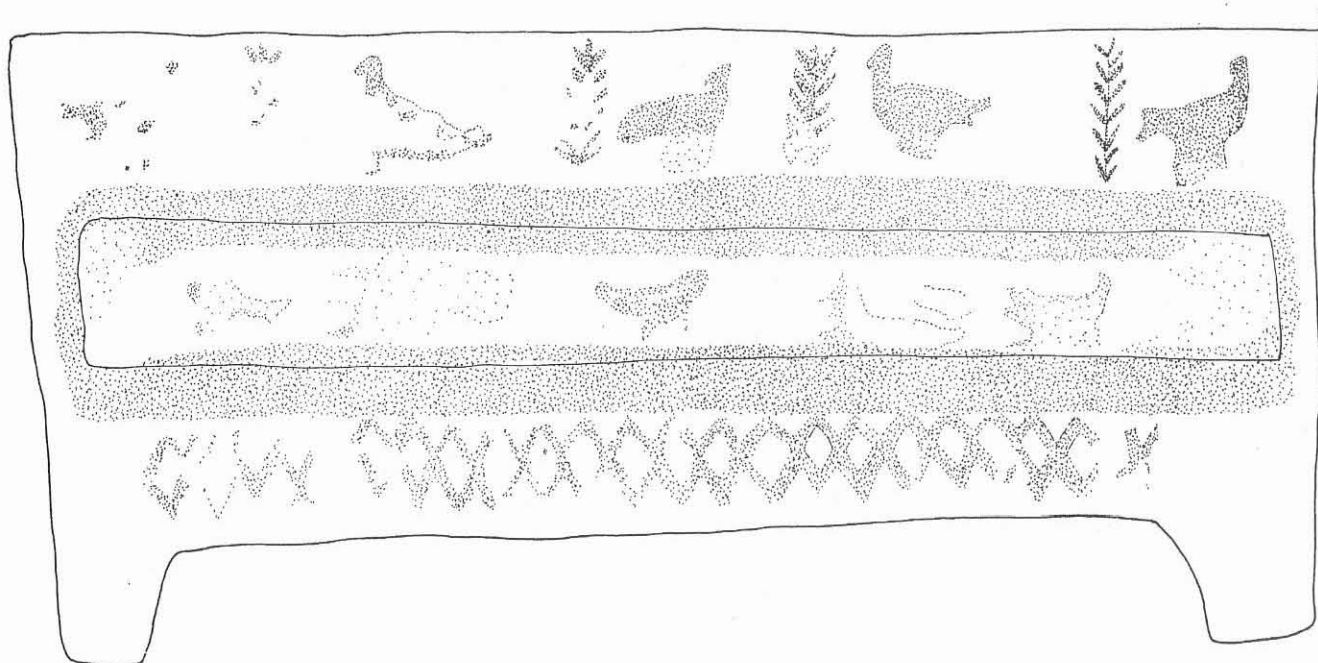
cassa, e l'urnetta da Nepi.

L'incasso rettangolare circondato da una campitura di colore rosso a metà della cassetta rimanda, come abbiamo già detto, ad esemplari lignei in uso in età arcaica, noti anche attraverso raffigurazioni pittoriche. Per quanto riguarda la decorazione, purtroppo in condizioni di conservazione pessime, è da sottolineare l'uso del motivo del volatile, forse identificabile in un'anatra, resa in forma schematica a silhouette, già noto nel repertorio della ceramica subgeometrica ceretana e veiente, benché non così diffuso come il tema dell'airone, e tradotto in forma monumentale nelle pitture della Tomba delle Anatre a Veio¹². Il motivo animalistico è alternato a elementi fitomorfi molto stilizzati che costituiscono un riempitivo ben noto nella produzione pittorica etrusca, come dimostrano le numerose attestazioni nelle tombe tarquiniesi e la stessa urnetta del Museo Nazionale di Tarquinia.

L'urna cineraria di Viterbo va dunque considerata con attenzione, poiché si tratta di un tipo di oggetto raramente documentato ed inoltre, per il tipo di decorazione che conserva in deboli tracce, si può considerare un *unicum*. Di grande interesse è poi il fatto che dentro la cassa si sono eccezionalmen-

te conservati i resti cremati del defunto, mescolati a terra bruna in piccoli grumi¹³. Le ossa umane bruciate sono in massima parte di colore bianco crema e ciò indicherebbe una presumibile temperatura del rogo di circa 900°. Sembra che le ossa siano state schiacciate e sbriciolate deliberatamente per inserire l'*ossilegium* in questo piccolo contenitore fittile. Il reperto osteologico più significativo è un frammento di cranio di circa mm. 35 di diametro, che insieme ad un frammento di probabile metatarso (lunghezza mm. 34) sono tra i pochi frammenti identificabili con sicurezza. Sono da segnalare anche alcuni frammenti di ossa lunghe, che insieme ai frammenti di cranio molto sottili e con suture aperte indicano che ci troviamo di fronte ad un individuo di età giovanile. Inoltre due minuscole falangi sembrano avere le estremità fuse, elemento questo caratteristico di un individuo di età inferiore a 14/18 anni. Più significativa è infine una radice di dente (incisivo o canino) che presenta un'estremità apicale scarsamente aperta. In considerazione di tutti questi elementi viene suggerita dall'antropologo che ha esaminato il materiale un'età di circa 10 anni.

Dunque ci troviamo di fronte ad una testimonianza significativa del costu-



Disegno della decorazione sul lato lungo.



Urneta cineraria (lato breve).

me funerario etrusco alle soglie dell'età classica, che prevedeva la possibilità, per defunti di giovane età, dell'utilizzo del rito incineratorio e della conservazione delle spoglie entro un piccolo contenitore fittile imitante le forme di un cofanetto ligneo, posto all'interno della camera funeraria destinata ad accogliere le spoglie dei ge-

nitori inumati. La presenza dei resti del cremato nell'urnetta viterbese è da considerarsi un fatto raro, dal momento che tra tutte le urnette pubblicate solo l'urna Calabresi conserva le spoglie combuste di una adolescente¹⁴. In quest'ultimo caso la pertinenza al sesso femminile è ipotizzata in base alla presenza di una piccola fibula tra le ceneri,

mentre per l'incinerazione viterbese non abbiamo elementi per definirne il sesso, mancando anche qualsiasi dato di scavo relativo al corredo di accompagnamento. Rimane quindi aperto il dibattito, in anni recenti sollevato tra gli studiosi, sull'uso dell'incinerazione nella società etrusca arcaica: per quanto riguarda l'Etruria meridionale, dopo le esperienze di epoca orientalizzante limitate a personaggi di altissimo rango, nel VI/V a.C. l'incinerazione è impiegata con una certa frequenza in associazione al rito inumatorio, come dimostra il caso meglio noto di Cerveteri, e riguarda le classi medie di entrambi i sessi, utilizzando come contenitori vasi figurati e olle di impasto posti all'interno delle camere funerarie, oppure pozzetti scavati isolatamente all'esterno delle tombe¹⁵. Più rara è la presenza, come nel nostro caso, di un contenitore a forma di cassetta, che non va necessariamente considerato esclusivo di sepolture femminili. Anche un modesto centro dell'Etruria interna come quello che sorgeva sul sito dell'attuale Viterbo sembra dunque propenso ad accettare usi funerari inconsueti, il cui studio richiede una maggiore attenzione da parte degli archeologi.

NOTE

¹ Le ricerche della Società Archeologica Viterbese Pro Ferento nella località sono iniziate alla fine del 1969 nella proprietà del sig. Amleto Anselmi dopo un primo intervento della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale nel 1962 a seguito di scavi clandestini, continuando a varie riprese negli anni successivi (verbali di consegna dei materiali recuperati conservati nell'Archivio della S.A.E.M. prot. n. 4800 del 22.10.75). Brevi cenni sui risultati degli scavi sono editi in *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale. I (1939-1965)*, a cura di A. Sommella Mura, Roma 1969, p. 73; *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale. II (1966-1970)*, a cura di G. Brunetti Nardi, Roma 1972, p. 100 s.; *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche. III (1971-1975)*, a cura di G. Brunetti Nardi, Roma 1981, p. 202 s. con bibliografia.

² F. BURANELLI, *L'urna "Calabresi" di Cerveteri*, Roma 1985.

³ M. F. BRIGUET, *Urnes archaïques étrusques*, in "Revue Archéologique" I, 1968, pp. 49-72.

⁴ Cfr. L. CAVAGNARO VANONI, *Materiali di antichità varia. V. Concessioni alla Fondazione Lerici, Cerveteri*, Roma 1966, p. 102, n. 12 tav.

18; G. PROIETTI, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980, p. 131 n.166. Sull'uso di cassette lignee nel mondo etrusco si veda S. STEINGRABER, *Etruskische Möbel*, Roma 1979, p. 170 s.

⁵ H. BLACK, G. PROIETTI, *La Tomba dei Rilievi di Cerveteri*, Roma 1986, p. 19. In generale per questo tipo di arredo si veda G. M. A. RICHTER, *The Furniture of Greeks, Etruscans and Romans*, London 1966, p. 95 ss.

⁶ Alcuni esemplari di sarcofagi lignei sono stati recuperati in Egitto e nella Russia meridionale: C. WATZINGER, *Holzarkophage aus der Zeit Alexanders des Grossen*, Leipzig 1905; M. WAULINA, A. WASOWICZ, *Bois grecs et romains de l'Ermitage*, Wrocław 1974. Essi presentano il tipico incasso rettangolare a metà della parete, che veniva preferibilmente dipinto in rosso e poteva costituire il fondo per applicazione di motivi decorativi. Una traduzione di tali sarcofagi lignei è rappresentata dai noti esemplari etruschi in pietra dell'"Holzkastentypus" dell'Herbig (R. HERBIG, *Die junger-etruskischen Stein-sarkophage*, Berlin 1952).

⁷ Si veda la bibliografia citata in *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo mostra, a cura di M. Bonghi Jovino, Modena 1986, p. 296 ss. n. 759 figg. 305-308.

⁸ Il coperchio è a doppio spiovente liscio con

tre dischi posti a decorazione dei vertici del triangolo frontale: BURANELLI, *op. cit.*, p. 62 figg. 35-36. Un'altra urnetta con coperchio a tetto, priva di decorazione, è quella proveniente dalla tomba 1228/1 del Calvario, inv. 89756 (scavi Lerici).

⁹ BURANELLI, *op. cit.*, p. 62 con bibliografia.

¹⁰ Si veda BURANELLI, *op. cit.*, p. 55 fig. 27 (con bibliografia) e da ultimo AA. Vv., *Le antichità dei Falisci al Museo di Villa Giulia*, Roma 1998, p. 29.

¹¹ BURANELLI, *op. cit.*, p. 57; A. COEN, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991, p. 121 s.

¹² A. DE AGOSTINO, *La Tomba delle Anatre a Veio*, in "Archeologia Classica" XV, 1963, p. 219 ss., con bibliografia relativa alle attestazioni ceramiche; M. A. RIZZO, in *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, cat. mostra, Roma 1989, p. 103 ss., dove gli uccelli assumono una valenza sacrale.

¹³ I reperti sono stati analizzati dal prof. Marshall Becker dell'Università di Philadelphia, che ringrazio vivamente per la collaborazione.

¹⁴ BURANELLI, *op. cit.*, p. 16 s.

¹⁵ Su questi problemi si veda la bibliografia citata in BURANELLI, *op. cit.*, p. 64 ss. e COEN, *op. cit.*, p. 129 ss.